



Pubblichiamo il documento sul processo unitario a sinistra che è stato elaborato e condiviso da Act!, Altra Europa con Tsipras, Futuro a Sinistra, Partito della Rifondazione Comunista, Possibile, Sinistra Ecologia Libertà. Alle riunioni del tavolo hanno partecipato Sergio Cofferati e Andrea Ranieri.

1. NOI CI SIAMO, LANCIAMO LA SFIDA

Riteniamo non solo necessario ma non più procrastinabile avviare ORA il processo costituente di un soggetto politico di sinistra innovativo, unitario, plurale, inclusivo, aperto alle energie e ai conflitti dei movimenti dei lavoratori e delle lavoratrici, dei movimenti sociali, dell'ambientalismo, dei movimenti delle donne, dei diritti civili, della cittadinanza attiva, del cattolicesimo sociale.

Un soggetto politico in grado di lanciare in modo autorevole e credibile la propria sfida al governo Renzi e a un PD ridotto sempre più chiaramente a “partito personale del leader”, in rappresentanza del variegato universo del lavoro subordinato e autonomo, degli strati sociali che più soffrono il peso della crisi, dei loro diritti negati e delle loro domande inascoltate, orientato a valorizzare la funzione dei governi territoriali e dei corpi intermedi.

Dobbiamo rispondere in modo adeguato – con la forza, il livello di unità e la chiarezza necessarie – alla domanda sempre più preoccupata di quel popolo di democratici e della sinistra che

>>>>> **(Segue alla pagina 2)**

ANCORA MORTE A PARIGI

Quanto accaduto a Parigi lascia senza parole, la tragedia è enorme e a pagare con la vita la ferocia dei terroristi sono vittime innocenti, uccise nel mucchio; poteva accadere a ciascuno di noi. Ed il futuro appare denso di paure, per tutti, anche in Europa.

Nessuno oggi ha una soluzione pronta da proporre; non ci sono vie d'uscita semplici. Provo quindi solo a condividere alcune riflessioni e ad esplicitare cosa, a mio parere, non dovremmo fare.

“Siamo in guerra” hanno titolato molti media, mostrando grande stupore; un proclama che sembra annunciare una realtà a noi profondamente lontana. Ma se riusciamo a prenderci qualche minuto di riflessione, ci rendiamo conto di quanto quei titoli alla fine non comunicano altro che un dato di fatto, qualcosa che ormai da anni è oggettivamente una realtà.

La Francia, ma anche molti altri Paesi europei, sono in guerra ormai da anni, da quando hanno partecipato alle guerre in Afghanistan, in Iraq, in Libia, in Siria, in Mali senza per altro aver mai formalmente dichiarato lo stato di guerra. Non sono videogiochi, sono guerre a tutti gli effetti, fatte con soldati, con armi di ogni genere, con bombe e droni che bombardano e uccidono. Come tutti i conflitti moderni il maggior numero di vittime sono tra i civili, tra persone innocenti che erano sedute a banchetti nuziali, tra bambini che giocavano all'aria aperta o tra feriti ricoverati in ospedale, giusto per ricordare solo alcuni degli ultimi “effetti collaterali”.

L'occidente è in guerra, solo che pensava di potere condurre questi conflitti senza che i propri cittadini nemmeno se ne accorgessero.

La guerra ci sarebbe stata, ma solo a casa del nemico, nulla avrebbe interrotto la vita quotidiana di noi europei.

Ora sappiamo che non è così.

Questa è la novità, non l'essere in guerra.

>>>>> **(Segue alla pagina 3)**

Segue dalla Prima – NOI CI SIAMO

non si rassegna alla manomissione del nostro assetto democratico-costituzionale, alla liquidazione dei diritti del lavoro e alla cancellazione del residuo welfare.

L'obiettivo è lavorare fin d'ORA, in un contesto di dimensione europea contro le politiche neoliberiste, all'elaborazione di un programma comune con cui candidarsi alle prossime elezioni politiche alla guida del Paese, con una proposta politica autonoma e in competizione con tutti gli altri poli politici presenti (la destra, il M5S e il PD), nella consapevolezza che in Italia la stagione del centro-sinistra è finita. In Europa è evidente la crisi profonda delle tradizionali famiglie socialiste.

Ogni giorno che passa aumenta il disagio e il disastro nel Paese. Renzi ha declinato il tema della vocazione maggioritaria come politica dell'uomo solo al comando, alibi per un partito trasformista pigliatutto in realtà dominato dall'agenda liberista dell'Eurozona. Noi vogliamo al contrario costruire una sinistra in grado di animare un ampio movimento di partecipazione popolare e di realizzare alleanze sociali e politiche che mettano radicalmente in discussione le "ricette" nazionali ed europee che hanno caratterizzato il governo della crisi da parte di Popolari e Socialisti.

Sappiamo perfettamente che non è sufficiente unire quel che c'è a sinistra del Partito Democratico, o autoproclamarsi alternativi, per costruire un progetto all'altezza della sfida, davvero in grado di cambiare la vita delle persone. Ma siamo altrettanto convinte/i che senza questa unità il processo nascerebbe parziale, o non nascerebbe affatto.

Per questo noi questa sfida la lanciamo oggi. Insieme.

2. DEFINIZIONI DEL SOGGETTO

Il Soggetto politico che vogliamo sarà:

DEMOCRATICO, sia nel suo funzionamento interno (una testa un voto regola guida, strumenti e momenti di partecipazione diretta e online, pratiche di co-decisione tra rappresentanti istituzionali e cittadini, costruzione dal basso del programma politico) sia perché deve essere il punto di riferimento e di azione di tutte/i i democratici italiani

DI TUTTE E TUTTI, perché deve essere il luogo in cui tutte/i coloro che si contrappongono alle politiche neoliberiste, alla distruzione dell'ambiente e dei beni comuni, alla svalutazione del lavoro, alla crescente xenofobia, alle guerre, all'attacco alla democrazia possono ritrovarsi e organizzarsi in un corpo collettivo capace di superare antiche divisioni nell'apertura e nel coinvolgimento delle straordinarie risorse fuori dal circuito tradizionale della politica.

ALTERNATIVO e AUTONOMO rispetto alle culture politiche prevalenti d'impronta neoliberista che ci condannano al declino sociale e culturale, di cui oggi il PD tende ad assumere il ruolo di principale propulsore e diffusore.

INNOVATIVO sia nelle forme sia per la rottura con il quadro politico precedente, così come sta avvenendo in molti paesi europei. Differente dal sistema politico corrotto e subalterno di cui siamo avversari.

EUROPEO in quanto parte di una sinistra europea dichiaratamente antiliberista, che, con crescente forza e nuove forme, sta lottando per cambiare un quadro europeo insostenibile.

3. L'anno che verrà – Il 2016

Il 2016 ci presenta passaggi politici di grande importanza: le amministrative che coinvolgono le principali grandi città, il referendum sullo stravolgimento della Costituzione e la possibile campagna referendaria contro le leggi del governo Renzi. In coerenza con il nostro obiettivo principale per la scadenza delle amministrative vogliamo lavorare alla rinascita sociale, economica e morale del territorio, valutando in comune ovunque la possibilità di individuare candidati, di costruire e di sostenere liste nuove e partecipate in grado di raccogliere le migliori esperienze civiche e dal basso e di rappresentare una forte proposta di governo locale in esplicita discontinuità con le politiche dell'attuale esecutivo. Fondamentale è la costruzione di una forte campagna per il NO nel referendum sulla manomissione della Costituzione attuata dal governo Renzi e il sostegno alle campagne referendarie in via di definizione contro le leggi approvate in questi 2 anni.

4. QUINDI...

Al fine di avviare il processo Costituente di questo soggetto politico, **convochiamo per il 15-16-17 gennaio 2016 una assemblea nazionale aperta** a tutti gli uomini e le donne interessati a costruire questo progetto politico. Da lì parte la sfida che ci assumiamo e lì definiremo la nostra carta dei valori.

L'assemblea darà avvio alla Carovana dell'Alternativa, individuando le forme di partecipazione al progetto politico. Si tratta di definire il nostro programma, le nostre campagne e la nostra proposta politica in un cammino partecipato e dal basso che con assemblee popolari e momenti di studio e approfondimento coinvolga movimenti, associazioni, gruppi formali e informali unendo competenze individuali e collettive. Entro **l'autunno del 2016** ci ritroveremo per concludere questa prima fase del processo e dare vita al soggetto politico della sinistra.

>>>>>>>>> Segue dalla prima

Ancora morte a Parigi

E' dimostrato che le ragioni vere dell'interesse occidentale per l'Afghanistan, l'Iraq, la Libia, la Siria ecc. siano il petrolio, il gas, gli oleodotti, i gasdotti, il controllo delle vie di comunicazione.. Se l'esportazione della democrazia fosse al primo posto, avremmo visto da tempo i droni attaccare l'Arabia Saudita. E'anche facilmente verificabile che in nessuno tra i Paesi coinvolti nelle guerre la democrazia sia subentrata alle precedenti dittature. Papa Francesco nel settembre 2013 aveva invitato tutto il mondo ad una veglia per convincere i leader a rinunciare alla guerra in Siria, ma non ottenne alcun risultato. Gli effetti di tali scelte sono sotto gli occhi di tutti: condizioni di vita disastrose per le popolazioni, aumento della povertà, crollo dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria, aumento vertiginoso dei morti da un lato, rafforzamento dell'integralismo islamico grazie alle armi destinate dagli alleati a chi avrebbe dovuto combattere i dittatori in nome della democrazia e grazie al sostegno fornito da Arabia Saudita, Emirati e Turchia, tutti fedeli alleati dell'Occidente. Il minimo che si può dire è che gli strateghi USA, e le leadership politiche e militari europee, abbiano sbagliato i propri conti. Se invece l'obiettivo era il controllo delle risorse energetiche, l'aumento dei profitti dell'industria bellica (grande supporter di politici su ambedue le sponde dell'Atlantico) e l'avanzare sullo scacchiere politico nel confronto con la Cina e la Russia allora il bilancio è certamente diverso. Basta essere chiari sulle ragioni delle guerre.

Cosa possiamo fare a questo punto ? Non credo ci siano soluzioni facili e comunque io non ne ho. Mi limito a dire cosa dovremmo evitare di fare.

Evitiamo di partecipare ad altre guerre, diamoci da fare perché non si avveri il desiderio di Renzi dell'Italia a capo di un'alleanza militare in Libia, rafforzeremo ulteriormente i gruppi integralisti nelle loro

campagne di reclutamento contro gli infedeli, diventeremo ancor più un bersaglio da colpire, spenderemo risorse oggi molto più utili alla sanità, al lavoro e alla scuola. Chiediamo invece che le intelligence facciano il loro lavoro e che siano sostituiti coloro che non hanno dimostrato di esserne all'altezza.

Evitiamo di seguire Le Pen, Salvini e compagnia nelle loro crociate contro tutti gli immigrati e gli islamici: dal razzismo non può nascere che ulteriore violenza. Favoriamo l'integrazione ed evitiamo la formazione di ghetti, come le banlieue parigine; l'isolamento e la marginalità sono il terreno preferito dai reclutatori del terrore. La sconfitta dell'ISIS è ovviamente una priorità assoluta. Questi assassini devono essere fermati. Per fare questo almeno seguiamo una regola base di tutte le guerre: isolare il nemico, "togliere ai pesci l'acqua dove stanno nuotando". Ciò significa innanzitutto ripetere all'infinito che Islam e ISIS non sono la stessa cosa, in questo

modo evitiamo di regalare un miliardo di persone all'ISIS. Questo ragionamento di buon senso non si può pretendere da un Salvini che per un voto è disposto a tutto, ma è legittimo richiederlo a tutti i mezzi d'informazio-

ne, per evitare un disastro.

Inoltre sarebbe corretto ricordarsi che in questo momento sul campo di battaglia tra i più acerrimi nemici dell'ISIS ci sono i pasdaran iraniani, gli hezbollah libanesi e i guerriglieri curdi, tutte realtà islamiche, tutti gruppi che dai governi occidentali spesso sono stati considerati terroristi. Ma sono loro che ogni giorno sfidano l'ISIS sul campo.

Il mio non è buonismo come qualche ipocrita direbbe, ma verità e realismo necessari per battere gli assassini.

Vittorio Agnoletto



Per il lavoro, per dare un Futuro all'Amiata

La profonda crisi, economica e occupazionale, che attraversa l'Amiata è ormai giunta a un livello tale che rischia di compromettere irrimediabilmente le sue stesse prospettive di futura sopravvivenza. Alle crisi dei settori artigianali, commerciali e turistici, che da anni vedono il loro continuo decadimento si sono aggiunte le crisi delle poche aziende industriali del nostro territorio quali Floramiata, Rivart, Amiata Marmi aggravate anche dalla situazione disastrosa delle strutture viarie e di collegamento ai grandi centri e ai nodi autostradali e ferroviari, in particolare la Cassia e il ponte sul Paglia. Solo il reparto "pelletterie" sembrerebbe reggere, ma con aspetti di fragilità anch'essi preoccupanti per il futuro.

Gravi sono le responsabilità di chi ha governato negli ultimi anni i nostri Comuni, la Provincia ed in particolare la Regione Toscana, che ha abbandonato al proprio destino la nostra terra. Altrettanto gravi sono, poi, le responsabilità del PD che, oltre ad aver espresso amministratori pubblici a tutti i livelli, ha attuato dissenate politiche di privatizzazione che, dopo la riconversione mineraria, hanno fatto piombare nell'attuale, gravissima, crisi economico/sociale il nostro territorio.

Di fronte ad una crisi così profonda e al dramma che stanno vivendo centinaia di lavoratori e di imprese la risposta di mobilitazione e di lotta è estremamente debole e insufficiente. Ogni settore produttivo vive il proprio dramma al suo interno, con il rischio di contrapposizioni reciproche. I giovani, poi, sono tagliati fuori da tutto, senza una minima prospettiva di futuro in Amiata.

Occorre invece, a nostro avviso, combinare le forze e le iniziative, sensibilizzando l'opinione pubblica, unendo i lavoratori, di qualunque settore produttivo, ai disoccupati agli studenti ed ai cittadini tutti. Una lotta di popolo che ponga, dunque, in primis alla Regione Toscana la richiesta di un intervento urgente straordinario su due aspetti fondamentali: **la soluzione positiva e urgente delle varie crisi aziendali e un intervento altrettanto urgente per le infrastrutture e la viabilità e per il sostegno a un piano di rinascita economica e sociale del nostro territorio.**

Non bastano i soliti tavoli di incontro. Occorre un piano straordinario della Regione Toscana verso l'Amiata, che deve assumere il nostro territorio come una delle urgenze primarie perché, se è vero che la crisi attraversa anche altre aree e aziende della nostra regione, la nostra risulta così complessa e generale a causa delle peculiarità geografiche e territoriali.

Chiediamo pertanto come primo atto che sia convocato un Consiglio Regionale straordinario con all'ordine del giorno la situazione dell'Amiata e gli impegni urgenti da prendere per le aziende in crisi, la viabilità e il rilancio economico e occupazionale.

Ma un ruolo fondamentale spetta a noi dell'Amiata, poiché dobbiamo riappropriarci del nostro territorio e essere noi i protagonisti del suo futuro sia in campo economico che sociale. Dobbiamo elaborare un nostro progetto di sviluppo soprattutto per i giovani e le future generazioni, che attui anche forme di autogestione aziendale da parte dei lavoratori e la realizzazione di piccole e medie imprese a livello locale, senza attendere soggetti che spesso rispondono più alla logica dell'appartenenza politica che a quella della vera capacità imprenditoriale e industriale. Un progetto che deve partire in primo luogo dall'utilizzo delle risorse naturali che esprime l'Amiata, come i boschi, le acque di sorgente o termali, il calore e la bassa entalpia geotermica. Un progetto che valorizzi il patrimonio culturale rappresentato dai nostri centri storici e dai nostri monumenti e che fornisca strumenti di supporto al commercio, all'artigianato e all'agricoltura locale. Un progetto che preveda la coltivazione di prodotti tipici locali e biologici e che guardi con attenzione alla tutela e alla salvaguardia del territorio da sempre fondamentale risorsa per il turismo.

La strada è certamente piena di difficoltà per gli enormi ritardi accumulati, ma solo **una mobilitazione di massa e popolare** può rilanciare la nostra zona e dare una risposta alla drammatica situazione attuale e programmare un progetto per il futuro.

Non un "Libro dei Sogni" dunque ma un "Laboratorio Amiata", un programma di proposte e fonti finanziarie a cui attingere, che preveda ed identifichi interventi precisi in ogni settore dai più urgenti a quelli a breve e medio termine, con il pieno coinvolgimento delle forze imprenditoriali, sociali e dei cittadini da attuarsi con confronti ed iniziative pubbliche e con il ruolo fondamentale della Regione Toscana e dei Ministeri competenti.

Coordinamento PRC, P. dei CARC, SI Toscana a Sinistra, Lista civica "Abbadia Futura"

IL CAPORALATO VICINO A NOI

GROSSETO - Cominciano ad arrivare alle 4 di mattina. Dieci, venti, trenta. In pochi minuti oltre cento. Arrivano a piedi o in bicicletta. Uomini e donne in cerca di lavoro. Romeni, bulgari, moldavi, bengalesi, albanesi, nel cuore della notte al distributore Esso sull'Aurelia. È qui che trovano i «caporali», pronti a smistare la manodopera nelle aziende agricole tra Siena e Grosseto. È la vendemmia low cost, tra i vigneti del Chianti e della Maremma. Cinquanta euro per una giornata di otto ore, che spesso diventano dieci. Sei euro l'ora, a volte meno, senza contratto, senza assicurazione, senza vestiti adeguati, senza niente. E alcuni dei nostri vini nascono dalle loro mani. Arrivano con lo zaino in spalla. Attendono quello che chiamano «padrone». «Vogliamo lavorare» ripetono. Sembra di essere a un centro per l'impiego. Clandestino però. A un chilometro appena dalle mura di Grosseto. Accanto al distributore c'è un bar, aperto 24 ore su 24, dove lavoratori e «caporali» prendono l'ultimo caffè, prima di partire alla volta dei vigneti. C'è un albergo, ci sono alcune case in costruzione. Tutti sanno ciò che cercano quegli uomini e quelle donne, ogni mattina, in questa area di servizio.

Lo smistamento dei lavoratori

Lo smistamento dei lavoratori ha inizio intorno alle 5: dieci da una parte, dieci da un'altra, quindici da un'altra ancora. I caporali gesticolano in mezzo alla folla, indirizzano gli aspiranti lavoratori verso i pullmini — circa una ventina — pronti a partire. È un meccanismo collaudato. I lavoratori parlano poco, qualcuno si inginocchia, si mette in disparte e prega. Vogliono solo vendere il loro lavoro. C'è silenzio. Gli sguardi sono severi. Chiediamo informazioni, ci fingiamo lavoratori in cerca di un impiego. Restano impassibili quattro donne romene, sedute sul ciglio della strada. Arriva un bengalese, sbuca dai campi all'improvviso. «Cinquanta euro» dice quando chiediamo il «salario». Cinquanta euro per otto ore, magari dieci. «Contratto? No, tutto a nero», dice lui. Poi aggiunge: «Lavoriamo nei campi, nei vigneti, spesso intorno a Siena». Intercettiamo un altro lavoratore. Risposte simili: «Contratto? Se lavori venti giorni, a volte te ne segnano due». E le aziende? «Italiane, tutte italiane», dice un ragazzo in attesa di essere reclutato. C'è chi spera, chi s'illude: «Se lavoro ancora un altro mese, il padrone mi ha promesso l'assunzione». Dicono che il padrone sia un signore albanese. «Chiedi a lui, il padrone è quello là», bisbigliano in tanti. «Vedi quell'uomo dentro al bar con la maglia bianca? Vai da lui, lui sa tutto».

Il proprietario dei vigneti

Alle 5,30, i pullmini sono già pieni. Motori accesi pronti a partire. Gli ultimi accordi, le ultime raccomandazioni. Poi si parte, nel buio della notte, verso i vigneti della Toscana. Vanno veloci le vetture dei lavoratori. Toccano punte di 160 chilometri orari lungo la superstrada Grosseto-Siena, superano le auto con sorpassi azzardati, è difficile stargli dietro. Seguiamo due vetture, percorrono la stessa strada fino a Poggibonsi, fermandosi soltanto una volta alla stazione di servizio prima di Siena. La prima vettura devia verso San Gimignano. Nel frattempo albeggia. La seconda auto prosegue verso l'empolese. Si ferma a Gambassi Terme, Chianti fiorentino. Il proprietario terriero, un signore toscano, li aspetta lungo la strada col trattore acceso, poi indica ai lavoratori i vigneti su cui cogliere l'uva. Sono le 7 quando i braccianti entrano in vigna. Nessun cartellino di riconoscimento, ai piedi le scarpe da ginnastica. Il proprietario dei vigneti lavora insieme a loro. Lo intercettiamo. Il suo terreno, ci spiega, viene coltivato da questi immigrati attraverso un contratto d'appalto con un'azienda gestita da un albanese. «È tutto in regola», dice l'uomo, che aggiunge: «Nei documenti del contratto, l'azienda albanese mi ha fornito e i nomi e i cognomi dei quattro lavoratori addetti ai miei vigneti». Peccato però, confessa pochi minuti dopo, che «non sempre arrivano le stesse persone a lavorare sui miei campi». E qualche volta, ne arriva pure qualcuno in più. Molti non segnati nel contratto di appalto e molti, come ripetono i lavoratori incontrati a Grosseto, in nero, senza assicurazione, a 6 euro l'ora. «Con questa crisi — ripete il viticoltore — è già un miracolo se riusciamo a sopravvivere». Poi aggiunge: «Mi farò carico di controllare la reale identità e provenienza di questi lavoratori».

Il business

Nel frattempo, il business continua, nel Chianti ma non solo. È il business dei «caporali», quelli della Toscana, quelli che reclutano manodopera in nero e la smistano, a notte fonda, in tutta la regione. Pochi, pochissimi, i controlli delle forze dell'ordine. E il guadagno va avanti: quello dei caporali, quasi sempre stranieri, e quello delle aziende agricole, italiane, indirettamente complici.

Da "IL CORRIERE FIORENTINO", di Majlend Bramo e Jacopo Storni, 02/10/2015

PER NOI GIOVANI LAUREATI

Avrete sicuramente sentito anche voi, alla tv, sui giornali o alla radio che Renzi e i suoi parlano sempre più spesso di una fantomatica ripresa dell'Italia e di una diminuzione della disoccupazione giovanile negli ultimi mesi, basandosi per altro su cifre irrisorie.

Oggi pomeriggio ho deciso di scrivere qualcosa su questo argomento dopo aver letto un articolo pubblicato il 26 novembre su Il Fatto Quotidiano, in cui il Ministro del Lavoro Giuliano Poletti le ha sparate grosse riguardo al rapporto tra laureati e mondo del lavoro. Come saprete, ci sono Ministri del governo Renzi che non hanno nessuna laurea, neanche di primo livello, e tra questi chi c'è? Ovviamente il Ministro Poletti, perito agrario, che da non laureato si intende di laureati.

Nell'articolo il Ministro sostiene, senza alcun dubbio, che *“studiare tanto e laurearsi fuori corso ma con un voto alto, non premia”*. Dice anche *“prendere 110 e lode a 28 anni non serve a un fico, è meglio laurearsi con 91 a 21 anni”*. Quindi, secondo lui, è inutile laurearsi in ritardo con votazione di 110 e lode ed invece molto più proficuo, per essere interessanti sulla piazza del lavoro, laurearsi velocemente anche se con voti bassi, perché il voto di laurea non è così importante. Secondo il Ministro, quindi, un laureato molto giovane, anche se con votazione scarsa, ha una maggiore probabilità di trovare lavoro rispetto ad un quasi trentenne laureato a pieni voti. Poletti prosegue affermando che *“in Italia abbiamo un problema gigantesco: è il tempo”*.

Condividere o meno il pensiero di Poletti è cosa soggettiva, ma credo che la questione fondamentale sia un'altra e cioè che il grande problema dell'Italia in questo momento non sia il tempo ma IL LAVORO, che non si trova neanche a pregarlo. Sia che un ragazzo si laurei presto o tardi, con 95 punti oppure con la lode, che il ragazzo sia accattivante e interessante o meno, è molto difficile trovare una collocazione dopo avere finito l'università, quindi un lavoro attinente ai propri studi.

Inoltre non credo che perdere tempo significhi impiegare un anno o due anni in più per finire l'università, per vari motivi; la vera perdita di tempo si ha quando un laureato specializzato, dopo la laurea magistrale, si trova costretto a prendere un'altra laurea di tipo diverso oppure a specializzarsi ancora con dottorati o master

molto costosi, continuando a migliorare le proprie capacità all'infinito e ad inseguire la speranza di trovare lavoro. La cosa più inquietante è che i politici che ci governano sembrano vivere in un mondo parallelo e finché saremo governati da persone che fanno finta di non avere la minima idea della situazione reale in cui ci troviamo noi giovani laureati, non andremo da nessuna parte. Non mi capita mai di sentire politici che dicono la verità su aspetti importanti della vita quotidiana, come il lavoro. Per questo, vorrei utilizzare lo spazio che mi è concesso su Rosso di Sera per raccontare qualcosa sulla mia esperienza negli ultimi mesi, a partire dalla fine di luglio, in cui mi sono laureata per la seconda volta. La mia laurea si chiama Scienze e Materiali per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali, cioè mi occupo di studiare i materiali e lo stato di conservazione delle opere d'arte da un punto di vista chimico-fisico, utilizzando varie tecniche di analisi scientifica. La prima cosa che viene da pensare è che l'Italia sia il migliore paese per trovare lavoro in questo campo, probabilmente anche in un momento di crisi come questo, data la ricchezza del nostro patrimonio storico-artistico e culturale. Invece non è così.

A partire dalla Toscana, per poi estendersi un po' a tutta la penisola, la mia ricerca di lavoro ha avuto pochi risultati soddisfacenti, se non proposte di tirocini non retribuiti, ed un bando per un assegno di ricerca non andato però a buon fine. Ho ricevuto pochissime risposte e tutte dello stesso tipo *“Gentile Dottoressa, come Lei saprà, ci troviamo in un momento difficile e la nostra azienda al momento non assume”*. Ho fatto poi tantissime telefonate e molti mi hanno risposto che la ditta che possedeva quel riferimento telefonico è fallita ed il numero è stato preso da qualcun altro. Altri hanno proposto fantomatiche collaborazioni future (chissà quando?), altri mi hanno caldamente consigliato un esplicito trasferimento all'estero. I concorsi alle Sovrintendenze non esistono, i Laboratori Scientifici chiudono per mancanza di soldi.

Questo è il panorama che ho avuto davanti poco dopo finita l'università e l'unico consiglio che vorrei dare a tutti i giovani laureati come me è di non arrendersi mai, non scoraggiarsi e non smettere mai di inseguire le proprie ambizioni. Ce la faremo anche noi.

Serena Balducci

LA FORTUNA DI ABITARE IN POSTI COME IL NOSTRO

La fortuna di abitare in un luogo come il nostro in tempi cupi come questo che stiamo vivendo sembra l'unica consolazione rimasta. Ripeto tempi cupi. Almeno per me non vale più la scelta che feci circa vent'anni fa'. Quando venni qua per la natura e per tracciare una demarcazione o trincea da ciò che avevo vissuto fino ad allora, 36 anni a Milano. Viceversa, oggi, visto l'aggravarsi del clima internazionale vince un'altro sentimento, l'illusione di sentirsi protetti. Protetti dal nostro isolamento naturale, forse. Un isolamento sempre più desolante, aggiungerei però. Sempre più evidente nella povertà dei numeri che rappresentiamo, qua sul catino del vulcano. Chiusi dentro ai nostri bunker, resistiamo all'angoscia che riceviamo quotidianamente dai mezzi d'informazione che urlano guerra e bombe tutti i giorni.

Ma la nostra è una resistenza ed un'illusione molto apparente, la realtà buca il cemento dei nostri rifugi e attraversa le pietre di peperino, ci rende partecipi delle vicissitudini che si svolgono attorno a noi, poco lontano da noi, pur rimanendo nel nostro limbo isolato del pianeta.

Ma qual è questa realtà che tanto ci deve fare male poi? Tre livelli o tre punti, fate voi.

1) Situazione locale del Monte Amiata: rileggetevi il Documento elaborato dal Coordinamento delle forze di sinistra, riportato a pagina 4;

2) Situazione nazionale: dopo le infinite chiacchiere da spaccone di Renzi, supportate dal buon Padoan, ministro dell'economia, si scopre che l'Italia non ha i numeri per la ripresa. Non si sapeva! Incredibile: la Germania metabolizza lo scandalo Volkswagen, il famoso dieseldgate, una truffa che avrebbe affossato Ercole alla prima prova, con buona pace delle altre sei, e torna a veleggiare in borsa, mentre il nostro Governo replica e dice che "non ce la famo"?! Per via della crisi? del terrorismo? degli immigrati? quante giustificazioni pallonare! La crisi non si affronta con politiche "padronali" come il caro (mica tanto) Rinzino fa in nome e per conto di confindustria e compagnia bella: togliendo diritti sociali e garanzie costituzionali, ai lavoratori e ai cittadini italiani. Non si risolvono i problemi di cassa privatizzando (siamo il paese che ha più privatizzato la propria economia anche nei settori strategici, praticamente quasi tutto. Non ultime le Poste e prossimamente anche le Ferrovie dello Stato) o permettendo ad una delle aziende più importanti, nonché più foraggiata dallo Stato, di fuggire all'estero, vedi Marchionne (amichetto personale di Matteo) a.d. di FCA. Davanti a questo sfacelo, una controprova del disastro di queste politiche marcatamente padronali e antisociali, che tracciano con attualità ed evidenza strabiliante la rinnovata e ritrovata lotta di classe alla faccia ed ironia dei rinnegatori della storia del movimento operaio, è Il PD stesso, che perde pezzi del suo organigramma dirigenziale. Con ciò non si può dire e non lo affermo assolutamente che ora dai fuoriusciti ci si debba attendere una guida per una lotta "rivoluzionaria del proletariato". Non chiedo tanto, sarebbe bastato che questi fuggiaschi dal Pd, se realmente tenessero a cuore sia il mondo del lavoro che sociale, avessero maturato questa scelta non tanto tardi come hanno fatto. Così invece hanno permesso al governo, votando in parlamento decreti e fiducie, tutta una serie di misure legislative che definire antisociali è un eufemismo.

Invece, la nuova sinistra che sta per nascere e che noi di Rifondazione comunista operiamo perché prenda piede, dovrà essere senz'altro inclusiva e aperta, ma soprattutto determinata nel difendere i valori del lavoro e ciò che ne consegue: dignità, redistribuzione delle ricchezze, consapevoli che all'interno del gioco democratico e parlamentare, l'equilibrio delle classi è sempre un rapporto di forze. Esempio: se la Grecia avesse avuto un rapporto di forza superiore in Europa grazie ad altri paesi che l'appoggiavano, le politiche sarebbero state diverse; oggi invece è una sconfitta, in futuro non si sa; in Italia se la sinistra continua a non voler ricoprire il suo ruolo storico e cioè difendere i diritti dei lavoratori, del proletariato (attualizzando il concetto - ma poi penso neanche più di tanto) avremo solo dissidenti che lasciano un partito per farne un altro, tutt'al più. Non è la sinistra che pensiamo di collaborare a costruire. Oltretutto, le politiche di austerità del dittatoriale partito renzista, aprono la strada alle peggiori tendenze umane: razzismo, individualismo, xenofobia, arrivismo, carrierismo, aziendalismo e i nuovi fascismi (non nuovi perché nuovi, diciamo attualizzati nel nuovo contesto oggettivo che la realtà materiale produce). Guardate cari lettori, crisi, terrorismo, immigrazione, queste stesse motivazioni, usate da giustificazione per dire che non abbiamo i numeri economici per la ripresa e il modo di rispondere a queste problematiche reali, aprono o meglio spalancano le strade ai vari Salvini di turno! Il terrorismo, poi, è il male "imprevisto" frutto delle azioni politiche dei paesi occidentali neocolonialisti in Medio oriente ed in Africa; gli immigrati, la reazione di tali politiche padronali. Dai modi in cui questi due drammi mondiali saranno affrontati dipende il nostro futuro.

3) Situazione internazionale: se con ciò che abbiamo appena detto cerchiamo di leggere la realtà per quello che appare davanti ai nostri occhi, senza troppi veli e fette di salame preconfezionate da Vespa o qualsiasi altro imbonitore televisivo, si intuisce che in quelle terre vicinissime a noi non si sta verificando, attraverso gli interventi armati di più nazioni occidentali e musulmane, solo il tentativo di liberarci dalla dittatura dello stato islamico. Più esattamente è in gioco l'interesse di più nazioni.

Con ciò si deve affermare che stiamo assistendo alla formazione di assetti geografici e politici nuovi. In una parolona si dice "nuovi equilibri geopolitici".

Ma soprattutto un'altra cosa è da evidenziare: dopo tanti decenni di incontrastato dominio unilaterale statunitense che ha fatto da unico cane da guardia e padrone al contempo del nostro pianeta, dopo la caduta del muro di Berlino e dell'impero sovietico, che ha fatto urlare ai quattro punti cardinali la vittoria presunta del capitalismo Yankee e la fine della storia, oggi molte altre nazioni si affacciano sullo scenario della storia, segno evidente di un certo affaticamento e perdita di egemonia americana e di ritrovato protagonismo attivo degli altri.

Allora domandiamoci: la guerra contro lo stato islamico che ufficialmente unifica le nazioni occidentali, e non solo, in un intervento armato sempre più spinto e allargato, è limitato dalla sola volontà di sedare una volta per tutte i famosi taglia gozzi dell'Isis?

Dicevamo non solo e non più gli Stati Uniti, quindi elenchiamo molto sinteticamente i nuovi e principali protagonisti, cercando di fornire anche un lume orientativo delle politiche che caratterizzano queste Paesi.

In primis, l'Europa, senza un vero e proprio esercito, unita dalla moneta e divisa politicamente; poi la Russia, che trova lo slancio per competere alla pari con l'America condizionandole le scelte come mai si poteva pensare solo ieri; la Turchia, alleato NATO, potenza in espansione che mira in un nuovo futuro assetto geopolitico ad incorporare parte della Siria, abbattere il presidente Al Assad e cancellare il Kurdistan turco compresa la richiesta di autonomia del popolo Curdo, e che per perseguire questi obbiettivi non si fa problemi a destabilizzare i territori medio orientali finanziando il terrorismo;.

Poi i paesi della Penisola Arabica, con le potenti petro-monarchie, finanziatrici dell'Isis in funzione anti Iran, dove è forte la presenza di basi americane NATO; l'Iran, che ha trovato l'accordo sulla produzione nucleare con Obama e fa affari d'oro con Putin, armi e uranio in primo luogo, da sempre rivale della Arabia Saudita, detentore della guida dei popoli musulmani di tendenza sciita, rivale quindi dei sunniti quali appunto l'Arabia Saudita e Turchia, alleato della Siria e contro l'Isis.

Poi ancora l'Egitto, paese retto militarmente ma posto sopra una mina religiosa dopo il rovesciamento nel sangue del Governo dei Fratelli Mussulmani legittimamente eletto, protagonista militare sia in Medio oriente che nello Yemen, dove partecipa assieme alle petro-monarchie ai bombardamenti in questo paese in funzione anti Iran; la Siria, in frantumi, terra di conquista e spartizione, attuale capro espiatorio dei mali locali per molte nazioni, diciamo le stesse che non sono riuscite a portare a termine l'operazione di eliminazione di Assad, presidente della Siria, come invece riuscì in Libia con il dittatore Gheddafi; l'Iraq, o ciò che ne resta, per il resto terra da spartire tracciando futuri nuovi confini.

La Libia con due o più governi: quelli diciamo ufficiali sono uno a Tripoli e l'altro a Tobruk, quest'ultimo quando si riunisce lo fa sopra una nave in mezzo al mare; e l'Italia che presto, a detta di Renzi, "avrà un ruolo importante in Libia" testimoniato anche da affermazioni e documenti in ambito ONU; essa patteggia proprio con questo governo di Tobruk, mentre in altre importanti città libiche come Derna, Misurata, Bengasi comandano e folleggiano i più disparati gruppi salafiti e Jihadisti compreso lo stato islamico, e sui cieli libici l'aviazione egiziana è di casa e tifa per Tobruk.

Infine la Tunisia, l'Algeria, la Giordania, tutti paesi coinvolti come sopra e che come altri vivono il dramma di milioni di rifugiati ed immigrati all'interno dei loro confini.

Senza scordare il popolo curdo che è privo di una vera patria poiché il Kurdistan è diviso tra Siria, Iran, Iraq, Turchia, ma è l'unico popolo che attualmente combatte seriamente sul terreno l'Isis.

Tenetevi forte: non ultimo già si ventila un intervento cinese.

Non è finita, ci sono i paesi Africani coinvolti, Mali, Nigeria, Ciad, Niger, per citare solo quelli tra i più impegnati contro il terrorismo in Africa occidentale, e senza dimenticare i vari colpi di stato e rivolte nei vari paesi centroafricani e non. Per quanto riguarda la costa orientale, ricordiamo il Corno d'Africa con la Somalia, l'Eritrea, l'Etiopia, a seguire il Kenia, l'Uganda, tutti territori infestati e attraversati da attentati terroristici anche su commissione, una vera professione o business. In tutti i paesi citati c'è la presenza economica e militare dei paesi diciamo più avanzati, tranne ovviamente nei grandi vuoti lasciati dalle varie guerre su procura, le cosiddette guerre democratiche: iniziata nel 1991 in Iraq, proseguita in Afghanistan 2001 e nuovamente in Iraq 2003, da dove si può dire iniziata la guerra perenne che ci ha portato conflitto in Libia 2011, ai tanti interventi militari francesi in Mali e non solo, e soprattutto alla situazione attuale. In tutti quegli spazi vuoti creatosi dal vuoto di regimi, Gheddafi, Saddam, ecc, l'Isis ha posto il proprio dominio intrecciando le proprie maglie con una miriade di gruppi radicali. Non ultima anche Al Qaeda, che è oramai Isis, così come Al Nusra in Siria, che combatte ufficialmente contro Al Assad, ma conquista territori immensi con l'Isis e riceve armi e aiuti anche nostri dai paesi occidentali.

Ripeto, tempi cupi.

Aldo Di Benedetto